

Tre mesi persi Casini o crisi al buio Il bivio del Cavaliere

di GIANLUIGI PARAGONE

Il senno di poi è un gran bell'esercizio ma non serve per riaggiustare i cocci. Quest'estate dalle colonne di Libero invitavamo il premier a creare le condizioni per una crisi di governo. I progressivi distinguo di Gianfranco Fini erano un segnale sufficientemente chiaro sulle intenzioni politiche dell'ex leader di Alleanza Nazionale: gli assetti del centrodestra così come lo avevamo conosciuto si stavano modificando tanto da fargli cambiar pelle. I mesi estivi ci avevano detto che non sarebbe trascorso molto tempo (...)

ERTA CHINA *Gianfranco e i suoi si sono organizzati e lo saranno sempre di più. Non regaleranno al premier l'occasione per riprendersi e risalire la china*



Un manifesto dell'Idv con tre immagini di Silvio, la prima istituzionale, la seconda denominata "papi" la terza "Bunga bunga" (Ansa)



Il premier è a un bivio: crisi al buio o asse con Pier

A Berlusconi conveniva lavorare per il voto anticipato prima che Fli si strutturasse. Ora deve scegliere: o chiede una nuova fiducia o fa un nuovo patto con Fini e Casini

(...) dallo strappo definitivo di Fini con Berlusconi; così è stato quando i primi di settembre si è presentato a Mirabello vestito coi panni dell'uomo politico e non delle istituzioni (panni che da allora non ha smesso).

Prima ancora, le continue fughe in avanti dei nuovi colonnelli - i vari Bocchino, Granata, Perina - non erano episodi isolati né erano privi di una strategia politica: facevano parte di un disegno i cui contorni oggi hanno un nome preciso, Futuro e Libertà. Dicono che non sia un partito, ma un soggetto politico che nascerà dal basso e sarà snello. Certo, sarà snello fintanto che serve la "guerriglia", quando giungerà il tempo della guerra vera e propria allora anche Futuro e Libertà diventerà un contenitore solido, un partito vero e proprio pronto per affrontare le elezioni.

E siamo arrivati alla parolina magica: elezioni. Dicevamo che col senno di poi ci si fa ben poco, però almeno fateci ricordare che quando quest'estate scrivevamo sulla opportunità di arrivare a una crisi di governo e quindi a elezioni anticipate entro la fine dell'anno, lo facevamo perché avevamo intuito la pericolosità di concedere tempo alla strategia finiana. Il quale Fini oggi è più strutturato che in estate. Egli ha aspettato, ha ingoiato Montecarlo, non s'è scostato di un millimetro quando gli si chiedeva per motivi di sensibilità politica di lasciare la presidenza della Camera (carte bollate a parte, la casa di Montecarlo finita nella disponibilità del fratello della Tulliani e gli appalti Rai alla madre della

compagna di Fini restano una macchia politica vistosa e di scarsissima eleganza): era come se sapesse che passata la buriana il tempo gli avrebbe regalato grandi spazi di manovra. Così rischia di essere.

OROLOGI SVIZZERI

Non so se si voterà e se ci sarà una crisi di governo. So però che un conto era bruciare le tappe e quindi mandare all'aria i piani dell'ex cofondatore irrequieto; un altro è invece averlo ora come interlocutore organizzato - e lo sarà sempre di più - con un contenitore politico buono per tutti gli scontenti e i malpancisti. Un conto è farsi inseguire, un altro è inseguire. Fini, sia chiaro, non ha l'affanno che avrebbe avuto se si fosse andati al voto in autunno!

Berlusconi - purtroppo per lui - si dovrà scioppiare le scorie del bunga bunga e non sarà una cosa veloce. Ci è abituato, è vero, però è più agevole sopportare all'inizio: sopportare dopo aver già sopportato di tutto dà più ai nervi. Ho detto che non si tratta di giustizia a orologeria, ma va ammesso che l'ora X per sferrare questo attacco (mediatico misto a giudiziario) è puntuale come un orologio svizzero.

Che fare allora? Fini e i finiani non regaleranno al premier l'occasione per riprendersi, non gli concederanno di risalire la china. Quindi non restano che due possibilità, che poi sono sempre le stesse.

L'ALTERNATIVA

La prima è di sfidare ogni regola e affrontare una crisi parlamentare al buio. Se non ci sa-

ranno i voti per un altro governo, si andrà alle elezioni. E lì vada come vada: se il centrodestra avrà la fiducia solo alla Camera, sarà un problema del capo dello Stato risolverlo visto che fu il suo predecessore Ciampi a insistere perché la ripartizione dei seggi al Senato fosse su base regionale anziché nazionale. Se al contrario in aula si trovasse una qualsiasi altra maggioranza che lascerebbe Berlusconi e Bossi all'opposizione, beh vorrà dire che Napolitano si prenderebbe la responsabilità di cancellare le tracce di un presidenzialismo (o "governo del premier") che di fatto è stato accettato nel momento in cui il nome del presidente del Consiglio in pectore viene scritto sulla scheda elettorale, nero su bianco.

La seconda possibilità è quella di una crisi alla luce del sole. Il Cavaliere e Bossi vanno da Fini e da Casini e trattano un nuovo programma di governo, un percorso nuovo di zecca che prevede la discontinuità col passato e la concertazione per il futuro. Fini, perché ha in mano il bocchino; Casini, perché 1) gli darebbe la possibilità di non restare ostaggio del presidente della Camera, 2) perché va riconosciuto al leader dell'Udc di essere stato il primo a mettere in discussione il bipolarismo senza per questo mettere in discussione la figura di Berlusconi (a differenza di Fini che invece ha molto di personale nello scontro col Cavaliere).

Non è il massimo della vita, ma se Berlusconi ha davvero in mente di finire la legislatura dovrà riscrivere un nuovo patto. Non più con gli italiani, ma con i suoi due vecchi-nuovi alleati.